

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



6

Anno XCVII
Giugno 2006

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

I N D I C E

LA PRESA DI POSSESSO DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA DEI FIORENTINI IN ROMA	pag. 299
---	-----------------

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

«Nel cuore del cristianesimo». Riflessione sull'Enciclica "Deus caritas est"	pag. 306
Riflessione per la Veglia di Pentecoste	» 311
Omelia nella Messa per la Solennità della Pentecoste	» 313
Omelia nella Messa per la Solennità della Pentecoste (II)	» 315
«10 punti sulla laicità»	» 317
Omelia nella Messa per la Solennità dei Ss. Pietro e Paolo..	» 321
Omelia nella Messa per la benedizione della prima pietra della Chiesa di S. Biagio di Casalecchio di Reno	» 323

VITA DIOCESANA

La celebrazione diocesana della Solennità del Ss. Corpo e Sangue del Signore	pag. 325
--	----------

CURIA ARCIVESCOVILE

Cancelleria

— Rinunce a Parrocchia.....	pag. 328
— Nomine	» 328
— Sacre ordinazioni	» 329
— Conferimento dei Ministeri.....	» 329
— Rendiconto della gestione delle somme 8‰ IRPEF 2005	» 329
— Necrologio	» 331

COMUNICAZIONI

— Notiziario del Consiglio Presbiterale	pag. 333
---	----------

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Pubblicazione mensile – Direttore resp.: Don Alessandro Benassi
Tipografia «SAB» - S. Lazzaro di Savena (BO) - Tel. 051.46.13.56
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L.
27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Filiale di Bologna

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

**LA PRESA DI POSSESSO
DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA DEI FIORENTINI
IN ROMA**

Si è svolto sabato 24 giugno 2006 nella Chiesa di S. Giovanni Battista dei Fiorentini in Roma l'ultimo atto con cui l'Arcivescovo Carlo Caffarra è entrato nel Collegio dei Cardinali con la simbolica presa di possesso della Chiesa romana del cui titolo è stato insignito dal S. Padre. Con quell'atto si vuole significare il legame stretto di collaborazione tra il Papa e un Cardinale, che diviene quasi un "prete romano", membro del clero del Vescovo di Roma.

Il novello Card. Caffarra si è dunque presentato nella Chiesa romana assegnatagli dal S. Padre per prenderne formale possesso, accompagnato da una rappresentanza di sacerdoti e fedeli bolognesi.

All'inizio della celebrazione il Parroco di S. Giovanni Battista dei Fiorentini Mons. Luigi Veturi ha rivolto al Cardinale queste parole:

Eminenza Reverendissima,

Nell'accoglierla con gioia il nostro primo pensiero è quello della gratitudine verso il Santo Padre nostro Vescovo che ha affidato le cure della Nostra Comunità al suo cuore benevolo.

Intensa è stata, soprattutto qui a Roma, la presenza accademica del Cardinale Carlo Caffarra.

In modo particolare lo ricordiamo per il suo impegno di studio e insegnamento dei temi del matrimonio, della famiglia e della procreazione umana che trova il momento culminante nella fondazione del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per gli studi sul matrimonio e sulla famiglia.

Nel mio primo incontro con Lei Eminenza mi ha dimostrato tale affabilità e cordialità che mi portano a ritenere senza esitazione che la Basilica di San Giovanni de' Fiorentini e la sua comunità saranno certamente dentro il suo cuore senza nulla togliere alla preminente cura per l'Arcidiocesi di Bologna e anzi creando un filo diretto di comunione e collaborazione.

La Basilica che si onora di averla come Cardinale titolare è dedicata a San Giovanni Battista. Per tale dedizione la sua abside è

sorta a lambire le acque del Tevere, ed è simbolicamente su queste acque che sorge il grande altare, ultima opera del Borromini.

Nasce la Basilica per iniziativa dell'Arciconfraternita dei Fiorentini, detta della Pietà, che dal millequattrocento la regge e che tuttora ne ha cura dimostrandomi fiducia e un supporto costante e sentito.

Il tempio ha grandi ideatori: Michelangelo, Sansovino, Giacomo Dalla Porta e Carlo Maderno che ne immagina e realizza l'algida cupola. Accoglie tante opere degli che vengono riconosciuti grandi dell'arte. In questi spazi si sono mossi Bernini, Lanfranco, Pomarancio, Passignano, Cigoli, Carlo Maratta, Salvator Rosa. Ercole Ferrata, Filippino Lippi, Pompeo Batoni, il bolognese Alessandro Algardi e tanti altri che ne hanno trasformato le cappelle in altrettanti gioielli.

Le navate sono rimaste bianche. Bianche come la sposa di Cristo che sola porta il diadema dorato sul capo. Ed è su questo capo che è posto il Battesimo di Cristo di Antonio Raggi, immagine divina che finalmente vediamo tornare all'originario splendore proprio in questi giorni, grazie all'intervento di Lottomatica.

Da nove anni il Cardinale Vicario Camillo Ruini, mi ha affidato la cura di questa Parrocchia. E' una piccola comunità di circa milleduecento fedeli. E' nel centro pulsante di Roma.

Tale posizione, per quanto privilegiata, presenta tutti i limiti derivanti dallo svuotamento del centro di Roma e dalla disomogeneità dell'ambiente. Qui sono grandi le differenze sociali e culturali fra le persone e vi è un continuo mutare di presenze.

L'esistenza di così tante chiese rettorie non facilita certo il senso di famiglia parrocchiale. Ciò nondimeno la Parrocchia ha compiuto passi in avanti proprio in questo senso, grazie all'apporto di laici impegnati nella pastorale parrocchiale e ha incrementato la sua comunità con persone che vengono da zone diverse ma che hanno qui trovato il centro della propria fede e della propria attività.

Eminenza, nel mio servizio in questa Parrocchia, sono stato colpito più volte dalla presenza tangibile della Misericordia del Signore.

Qui viene venerata un'antica Madonna di Filippino Lippi, alla quale fin dal XVII secolo circa i fedeli si rivolgono con fiducia chiamandola Madre di Grazia e Misericordia per un episodio di violenza e perdono avvenuto in questi luoghi.

La presenza poi di una piccola icona, allora poco conosciuta in Italia, di Gesù Misericordioso, come si è rivelato a Santa Faustina Kowalska, mi portò a scoprire che questa Basilica è stata uno dei

primi luoghi di devozione e diffusione della venerazione alla Divina Misericordia specie prima che ne fosse riconosciuto a Roma il culto ufficiale che poi Giovanni Paolo II estese a tutta la Chiesa.

Quasi come gesto di espiazione per la mia ignoranza feci voto a Gesù Misericordioso di edificare una nuova Cappella a Lui dedicata che divenisse un oasi di preghiera e fiducia nella Misericordia Divina.

Quando ho letto il motto che Vostra Eminenza ha scelto come programma del suo Episcopato, "Sola Misericordia tua", sono rimasto colpito dalla forza con cui la Misericordia di Dio torna a manifestarsi in questa Basilica.

Eminenza, la attendiamo per il 7 Ottobre, giorno della dedizione di questa nostra Basilica, quando verrà a consacrare la nuova Cappella. Questo ci riempie di gioia e riconoscenza.

Simpaticamente mi ha detto di considerarsi mio cappellano: mi basta solo la certezza che quando i suoi impegni la portano a Roma, venga in quella che ora è la sua casa, a condividere con noi momenti di vita fraterna e di preghiera.

Durante la celebrazione eucaristica il Card. Arcivescovo ha pronunciato la seguente

OMELIA

1. «Io non sono ciò che voi pensate che io sia! Ecco viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali».

La persona e la parola di Giovanni Battista è rimasta indelebile nella memoria della Chiesa che, dopo la Madre di Dio, lo venera più di ogni altro santo celebrandone – caso unico nella Liturgia – sia il giorno della nascita sia il giorno del martirio.

C'è una ragione profonda per la Chiesa di custodire con tanta cura ed onore la memoria di Giovanni. In lui essa si rispecchia e vede in un qualche modo la figura della sua missione. Giovanni è totalmente relativo a Cristo; egli esiste unicamente per indicare Cristo; la sua identità è definita dall'essere il pre-cursore di Cristo; la sua auto-coscienza è colma fino all'orlo della missione di mostrare Cristo. «Ecco» egli dice «viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali». Quando i suoi discepoli si rattristano vedendo oscurarsi la figura del loro maestro, Giovanni dà la più bella

definizione della sua identità: «chi ha la sposa è lo sposo; l'amico dello sposo gode di vederne la loro unione».

Carissimi fedeli, Giovanni ci fa comprendere il grande mistero della Chiesa. Essa è semplicemente la presenza di Cristo nel mondo: ne è il sacramento. Essa è sulla terra il sacramento di Gesù Cristo, come Gesù Cristo stesso è nella sua umanità il sacramento di Dio: «l'immagine del Dio invisibile» [Col. 1,15].

Come tutta la ragione d'essere di Giovanni fu di mostrare la presenza di Cristo nel mondo, così tutta la ragione d'esser della Chiesa è di rivelarci Cristo, di condurci a Lui, di comunicarci la sua stessa vita. In una parola: di metterci in rapporto personale con Lui.

Da ciò derivano due conseguenze importanti che ad uno sguardo superficiale sembrano contraddirsi, ma che in realtà convivono pacificamente nel cuore dei credenti.

La prima è che data la sua natura sacramentale, la Chiesa rimanda sempre a Cristo. Meditando sulla definizione che Giovanni diede di se stesso: «voce di uno che grida nel deserto», Agostino commenta: «Voce è Giovanni, mentre del Signore si dice: "in principio era il Verbo"; Giovanni è voce per un po' di tempo, Cristo invece è Verbo eterno fin dal principio».

Così è della Chiesa: «per definizione è cosa diafana, si annulla davanti a ciò che significa, come il vocabolo che non sarebbe niente se non conducesse dritto all'idea» [H. DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, Jaca Book, Milano 1979, pag. 135].

La seconda è che questo segno che è la Chiesa, non potremmo mai trascenderlo e come abbandonarlo, ritenendolo provvisorio. Esso permane necessario sempre per l'umanità e per ciascun uomo, poiché è solo per suo mezzo che noi raggiungiamo la realtà di cui è segno. Chi ipotizzasse un incontro con Cristo senza la mediazione della Chiesa ben presto si incontrerebbe in realtà con l'idea che lui si è fatto di Cristo e non con la sua persona. Certo non tutto ciò che nella Chiesa è carnale è divino, ma certamente il Mistero di Dio mi incontra oggi nella carne della Chiesa. Essa non ritiene mai di poter dimenticare la persona e l'insegnamento di Giovanni.

2. Carissimi fedeli, sono venuto a "prendere possesso" del Titolo cardinalizio che il S. Padre mi ha assegnato.

Voglio ancora una volta ringraziarlo per avermi assegnato una chiesa tanto ricca di arte e di storia. E ringrazio il Parroco per l'amabilità con cui mi ha subito accolto e tutti voi, carissimi parrocchiani, assieme ai fedeli venuti da Bologna ed agli amici romani presenti.

L'atto che stiamo compiendo è carico di significato. Con voi sto celebrando la prima Eucaristia come «Prete romano», inserito nella Chiesa «che presiede alla carità» ed in una particolare partecipazione alla sollecitudine pastorale del S. Padre nell'Urbe.

Si rafforza l'unione fra la mia persona e il Vescovo di Roma, ed attraverso di me l'unione della Chiesa di Dio che è in Bologna con il S. Padre. È questo il significato più profondo dell'atto che stiamo compiendo, della "presa di possesso del Titolo". E quanto più si accresce la nostra unione – mia e della Chiesa che mi è stata affidata – con la Sede petrina, tanto più io ed essa potremo godere dei beni della salvezza. Per me e per la Chiesa di Dio in Bologna oggi questo luogo sacro diventa il segno visibile di questa unità più profonda. Sia benedetto il Signore ed il suo santo Precursore!

Carissimi, amiamo profondamente la Chiesa poiché nel mare della vita essa ci guida al porto della beatitudine. Come dice un antico inno liturgico: *Haec est cymba qua beatitudine tuti vehimur,/ hoc ovile quo tecti condimur,/ haec columna qua firmi nitimur/ Veritatis* [dai *Messali di Parigi e Lione: Sol. della Dedicazione*].

A Bologna la celebrazione di ringraziamento per la dignità cardinalizia conferita all'Arcivescovo si era celebrata il 2 aprile 2006 con una solenne eucaristia (vedi Bollettino di aprile 2006).

A completezza della cronaca di quell'evento riportiamo le parole introduttive alla celebrazione pronunciate dal Vescovo Ausiliare e Vicario Generale S.E. Mons. Ernesto Vecchi:

Oggi, la Chiesa celebra la V Domenica di Quaresima, che apre l'ultima tappa del grande itinerario di preparazione alla Pasqua di Cristo, sorgente del «*mirabile sacramento di tutta la Chiesa*» (SC,5) e principio di unità per tutti i popoli.

Tale circostanza coincide col 1° anniversario della morte di Giovanni Paolo II, «*Il Grande*», che oggi anche noi, in unione con tutta la Chiesa, ricordiamo come testimone immediato della Croce di Cristo e cantore di quell'amore misericordioso «*che attira tutti a sé*» (Cfr. *Gv* 12,32).

Ma, oggi, come ha detto il Papa, «il clima penitenziale della Quaresima lascia spazio anche alla festa» e la Chiesa di Bologna, in comunione con tutte le Chiese dell'Emilia Romagna, esulta per la porpora concessa al suo Pastore, un dono che irrobustisce il vincolo di comunione col Successore di Pietro e manifesta la volontà di «una più intensa partecipazione al mistero della Croce».

Siamo ben consapevoli, Eminenza, che il Papa, creandola Cardinale, ha mostrato una stima particolare verso la sua persona, frutto di una lunga amicizia con Benedetto XVI e di una collaudata consuetudine collaborativa con Giovanni Paolo II e ai livelli più alti dell'elaborazione teologica, culturale e pastorale della Chiesa.

Ma sappiamo che questa benevolenza pontificia riguarda anche noi pellegrini in terra bolognese e tutti coloro che vivono in questa Regione, che il Papa ha voluto tenere in particolare considerazione, dandole la precedenza rispetto ad altre aree metropolitane europee.

È noto, infatti, che a Bologna e nelle Chiese dell'Emilia Romagna, lungo i secoli, nonostante alcune dicotomie culturali e sociali, la fede in Cristo è sbocciata a tutto campo, contribuendo in modo determinante a dare consistenza e vitalità al tessuto urbano e sociale: nei monumenti, nell'arte, nella letteratura, nelle opere di misericordia, nell'azione di promozione umana e sociale, nelle strutture culturali, educative e ricreative, ma soprattutto nella formazione di una coscienza civica consapevole della dignità della persona, come dimostra il "*Liber paradisus*", che nel 1256 diede il riscatto ai servi della gleba nel libero Comune di Bologna, in nome di Cristo Redentore.

Con questa Eucaristia dunque rendiamo grazie al Signore, soprattutto per due motivi:

per aver donato alla Chiesa e al mondo intero la testimonianza pasquale di Giovanni Paolo II;

per l'inserimento dell'Arcivescovo Carlo Caffarra nel "Senato" della Chiesa, una nomina che ha riannesso nel circuito del governo universale della Chiesa le nostre esperienze pastorali e con esse ha incrementato il respiro planetario della stessa nostra società civile.

* * * * *

Condivide la nostra preghiera e la nostra gioia Sua Eminenza Reverendissima il Metropolita Ortodosso d'Italia e di Malta, Gennadios, in rappresentanza di Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca di Costantinopoli.

Concelebrano con il neo Cardinale e i rappresentanti del presbiterio diocesano Mons. Paolo Rabitti, Arcivescovo di Ferrara; Mons. Claudio Stagni, Vescovo di Faenza-Modigliana; Mons. Maurizio Galli, Vescovo di Fidenza; Mons. Tommaso Girelli, Vescovo di Imola; Mons. Antonio Lanfranchi, Vescovo di Cesena-Sarsina; Mons. Luigi Amaducci, Arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia; Mons. Vincenzo Zarri, Vescovo emerito di Forlì-Bertinoro; Mons. Giuseppe Fabiani, Vescovo emerito di Imola; Mons. Adriano Dodi, Vicario Generale di Fidenza; Mons. Tarsio Bolzoni, Prevosto di Busseto.

La Chiesa di Bologna saluta e ringrazia il Presidente del Senato, il Presidente della Camera, e tutte le Autorità presenti, di ogni ordine e grado.

Particolare riconoscenza giunga ai Sacerdoti e ai Diaconi, ai Religiosi e alle Religiose, ai Ministri Istituiti e alle rappresentanze delle parrocchie e delle altre aggregazioni ecclesiali, che costituiscono il tessuto connettivo delle nostre comunità cristiane, lo strumento operativo col quale, Eminenza, potrà annunciare con rinnovato ardore il Vangelo, perché lo “splendore della verità” generi l'autentica libertà, una reale giustizia, una pace vera e duratura.

Se Benedetto XVI ha detto ai nuovi Cardinali: «Conto su di voi», noi tutti diciamo a Vostra Eminenza: «Conti su di noi!»

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

«NEL CUORE DEL CRISTIANESIMO»

RIFLESSIONE SULL'ENCICLICA "DEUS CARITAS EST"

Metropolitana di S. Pietro
sabato 3 giugno 2006

La riflessione che ora vi presenterò non sostituisce la lettura dell'Enc. *Deus caritas est* [d'ora in poi *DCE*] o la sua rilettura. Al contrario è un invito ed un aiuto a farla.

1. La riflessione del S. Padre intende condurci al «centro della fede cristiana: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino».

Perché ritornare al «centro» della nostra fede? Perché posare il nostro sguardo contemplativo su di esso? Per varie ragioni a cui ora accennerò brevemente.

Tutti noi qui presenti siamo stati battezzati da bambini, viviamo quotidianamente i gesti fondamentali della nostra fede, quale per esempio la preghiera. Cerchiamo di vivere con fedeltà la nostra vocazione cristiana. Tuttavia in chi è arrivato in questo modo alla fede, come portatovi dall'educazione ricevuta, corre un rischio assai grave: quello di trovarsi ad essere cristiano senza avere mai deciso di diventarlo. E pertanto è assai importante che noi alcune volte ci fermiamo e ci domandiamo: ma che cosa sta all'inizio del mio essere cristiano? Il S. Padre colla sua Enciclica vuole precisamente aiutarci a percorrere questo «ritorno all'origine». Egli lo dice subito, proprio nella prima pagina di *DCE*: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con un Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. Nel suo Vangelo Giovanni aveva espresso quest'avvenimento con le seguenti parole: Dio ha tanto amato il mondo ...». È l'incontro con la persona vivente di Cristo come colui nel quale prende letteralmente corpo l'amore di Dio per te, che ti fa diventare cristiano. Un filosofo del secolo scorso, non credente ed ateo, ha scritto: «Bisogna incontrare l'amore prima di aver incontrato la morale altrimenti lo strazio. Non è a forza di scrupoli che un uomo diventerà grande. La grandezza arriva, a Dio piacendo, come una bella sorpresa». [A. Camus]. La *DCE* ci aiuta semplicemente a diventare cristiani.

C'è poi una seconda ragione che ci mostra l'urgenza di "ritornare alla sorgente". Se c'è qualcosa che ci fa soffrire e non raramente devasta la nostra esistenza è la fretta con cui la viviamo; è la molteplicità di impegni che per così dire la straziano dall'interno. È possibile trovare un punto di unificazione? La *DCE* è una guida nel cammino verso l'unità della vita: «Abbiamo creduto all'amore di Dio – così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita», dice il S. Padre nella introduzione. È un punto fondamentale, mi sembra di poter dire, che caratterizza tutto il Magistero dell'attuale pontefice. Il valore, la grandezza della vita dipende dalla fede che hai nell'amore di Dio. Che uno compia atti più grandi ed importanti di un altro misura la grandezza di una persona non di più del fatto che uno per essere più vicino al sole, sale su una sedia. Di fronte all'infinità di Dio, ogni gerarchia umana scompare: resta solo quella della fede nel suo amore. È per questo che la piccola rinuncia fatta da un bambino perché ha creduto all'amor di Gesù per lui, è più grande della costruzione della cupola di S. Pietro come tale: l'atto del bambino sconvolge il cielo. È una grande semplificazione della vita che la *DCE* ci insegna.

2. Addentrandomi ora nel "nucleo centrale" della *DCE*, possiamo iniziare proprio dalle prime parole: «Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui (*IGv* 4,16). Queste parole della Prima lettera di Giovanni esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana». Dunque, per porci nel «centro» da cui partono ed in cui si unificano tutti i raggi, dobbiamo avere un'intelligenza vera di quelle parole e viverle. Quale cammino ci propone il S. Padre? Per compiere questo cammino dobbiamo buttare via come peso ingombrante tutto ciò che la parola "amore" evoca nella nostra esperienza umana come ciò che impedisce alla parola di Dio di illuminarci? Detto in altro modo. Tu senti: «Dio è amore», e come ascolti questa parola ti vengono in mente esperienze vissute, momenti della tua vita, ciò che hai provato in quei momenti. Ebbene: devi dimenticare, cancellare dalla tua memoria tutto questo? Ascoltiamo cosa dice il S. Padre: «Se si volesse portare all'estremo questa antitesi...»[7,2].

Il testo è di una importanza fondamentale, poiché esso in fondo ci dice: l'incontro con Gesù Cristo è ciò che di meglio può capitarci in ordine alla realizzazione di se stessi.

Ma ritorniamo alle nostre domande. Che cosa evoca nella nostra mente la parola "amore"? quale vissuto umano esso denota? Il Papa risponde: l'eros; la dimensione erotica della nostra persona. Ma il S. Padre si spinge anche oltre e dice: «l'amore fra uomo e donna ... sbiadiscono» [2,2].

La parola “eros”-amore denota quella ricerca della propria realizzazione mediante l’incontro con l’altro. Ma questo desiderio può portare perfino all’autodistruzione, alla devastazione della propria umanità se non è purificato e come guarito. Il superamento della sempre possibile deriva egoistica avviene nell’incontro con l’agape: coll’amore capace di audonazione. Eros e agape non si escludono, ma si integrano reciprocamente. Come? Nel senso *che la persona ritrova-afferma se stessa nel dono di sé*. Questo è ciò che accade alla nostra umanità quando incontriamo Gesù Cristo, quando ascoltiamo le parole del Vangelo: Dio è amore e vi crediamo.

Questo annuncio – Dio è amore – ha due significati fondamentali: uno riguarda Dio stesso ed uno riguarda l’uomo. Quell’annuncio veicola due novità assolute: l’una riguardante Dio e l’altra riguardante l’uomo.

Vi è innanzitutto la nuova immagine di Dio. Dio è appassionatamente interessato al bene dell’uomo. Non è indifferente al suo destino. «Dio è in assoluto la sorgente originaria di ogni essere; ma questo principio creativo di tutte le cose – il Logos, la ragione primordiale – è al contempo un amante con tutta la passione di un vero amore» [10,2].

Vi è una nuova immagine dell’uomo. Se Dio è colui che ama, l’uomo, alla cui immagine e somiglianza è stato creato, non può più essere pensato come uno che può trovare in se stesso la propria perfezione senza riferimento all’altro.

Di questa costituzione relazionale il simbolo reale è il fatto che la persona umana è uomo e donna. È simbolo che ci introduce nella verità della persona umana poiché ci dice che la persona è pienamente se stessa nella comunione con l’altra. È un desiderio di completare se stesso che spinge l’uomo verso la donna e la donna verso l’uomo [eros]; ma è nel dono reciproco che questo completamente può essere raggiunto [agape].

Ma questo non è ancora il “centro” della fede cristiana. L’amore di Dio verso l’uomo non è stato solo detto, manifestato e documentato in fatti storici narrati nella prima Alleanza. Esso ha letteralmente preso corpo e sangue umani in Gesù: Gesù è l’amore di Dio. In Lui quelle che sembrano essere le due logiche contrarie presenti nell’amore – ricerca della propria realizzazione; donazione di sé – coincidono. Egli raggiunge la sua “perfezione” [cfr. Lett. agli Ebrei] nel momento in cui dona se stesso, e perciò è risuscitato.

Allora in che modo l’uomo, ciascuno di noi, realizzerà la sua umanità? Non c’è che una vita, quella già indicata all’inizio dei *DCE*: l’incontro con la persona di Cristo che dona se stesso sulla croce, un incontro tale che la nostra vita ne riceve un senso fondamentale ed una direzione decisiva.

Questo incontro è reso oggi possibile dall'Eucaristia. Anzi l'Eucaristia è questo incontro nel quale l'uomo viene inserito nell'autodonazione di Cristo. Ne diventa partecipe così che Cristo stesso ama in noi ed insieme con noi. È la nostra capacità di amare.

Ora abbiamo individuato il "centro" della nostra fede cristiana. Esso è l'avvenimento di Cristo che dona se stesso sulla Croce entrando nella vita piena. Esso è la nostra partecipazione mediante la fede e l'Eucaristia a questo avvenimento. Nell'*incipit* dell'Enciclica è detto sinteticamente tutto: «Dio è amore»; «noi abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto».

3. In questo ultimo punto della mia riflessione introduttiva alla *DCE* vorrei parlarvi più direttamente del nostro amore verso gli altri: del nostro amore verso Dio e del nostro amore verso il prossimo.

A me sembra che la chiave di lettura delle pagine di *DCE* dedicate a questo tema sia costituita da un'affermazione che è propria esclusivamente del cristianesimo: la ragione per cui amo Dio è la stessa per cui amo il prossimo. Mi spiego con un esempio. È la stessa luce che mi consente di vedere colori diversi. La "diversità" fra Dio e la creatura è infinita, ma amo il prossimo per la stessa ragione per cui amo Dio.

Quale è questa "stessa ragione"? l'amore con cui amo Dio ha il carattere di risposta, poiché è Dio che ha preso l'iniziativa di amarmi. È la sua "passione amorosa" che suscita in me la risposta. Ma questo stesso amore divino è nei confronti di ogni uomo: come potrei dire di rispondere all'amore di Dio se non amo colui che Dio ama, cioè ogni uomo?

Questa riflessione prende corpo quando noi celebriamo l'Eucaristia. Essa – come già vi ho detto – ci introduce nell'autodonazione di Cristo per la redenzione di ogni uomo. Se non amassi ogni uomo rinnegherei nelle scelte ciò che ho celebrato nella fede. La teologia cristiana ha usato una categoria molto forte: ha insegnato che la carità è la «res», cioè è la realizzazione dell'Eucaristia. Ciò che celebriamo si realizza nella carità. Non a caso il Vangelo di Giovanni in luogo della narrazione dell'istituzione dell'Eucaristia mette la narrazione della lavanda dei piedi.

È necessario a questo punto aggiungere due riflessioni assai importanti, conseguenze di quanto appena detto.

Quando il cristianesimo parla di "carità del prossimo", non parla in primo luogo di un comandamento intimato al discepolo di Cristo. La carità non è in primo luogo comandata; è in primo luogo donata. È questa una verità di fondamentale importanza.

L'incontro con Cristo mediante la fede ed i sacramenti cambia la nostra condizione ontologica; trasforma la nostra natura. Si istituisce un'unità che fa di noi e di Cristo un solo corpo; è come una sola vite nel cui ceppo, Cristo, e nei cui tralci, i suoi discepoli, scorre la stessa vita. Pertanto è la stessa carità di Cristo che viene partecipata; la nostra libertà è resa capace di amare colla stessa carità di Cristo.

Ciò che la nostra libertà può fare, è di rifiutarsi ad usare di questa divina capacità. Se tu chiudi gli occhi, non è né colpa della luce né della capacità visiva dei tuoi occhi se non vedi.

Una seconda riflessione. Senza avere mai pronunciato il nome, ho parlato semplicemente della Chiesa. Citando un Padre della Chiesa, il Concilio Vaticano II ha detto che la Chiesa è il popolo riunito nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La Chiesa è la vita di comunione propria della Trinità comunicata agli uomini. È l'unità operata dalla carità. «Pur intessendo nella Chiesa legami umani, il che significa anche vincoli legali, la nostra convivenza deve superato ciò che è "giuridico" con le relazioni "collegiali", personali» [T. SPIDLIK, *Sentire e gustare le cose internamente*, Lipa ed. Roma 2006, pag. 190].

Questa struttura intima della Chiesa si manifesta mediante le opere di carità, spirituale corporale poiché la persona è corpo e spirito; prende forma stabile in istituzioni caritative; è vivificata da doni carismatici particolari: S. Vincenzo de Paoli, S. Luigi Orione... La Chiesa non potrà mai essere impedita di esercitare la carità, poiché non gli si può impedire di esistere. La carità è la sua stessa esistenza reale.

Conclusione

Mi proponevo di invitarvi alla lettura di *DCE*. Questo incontro e questo invito avviene nel cammino verso il Congresso della carità che in un qualche modo aprirà l'anno del Congresso Eucaristico. Durante quel Congresso che ha nell'Enciclica la sua magna charta, riprenderemo tutti questi temi.

Forse quando parliamo della carità, possiamo essere insidiati da una forma pericolosa di tristezza del cuore, che nasce non dall'ascoltare pienamente le parole, ma dal prestare interiormente la nostra attenzione alle controtestimonianze. Il risultato è: «bella, ma impossibile!».

È per questo che l'Enciclica termina ricordando i santi; soprattutto invitandoci a guardare a Maria. Il "bell'amore" è possibile, ci dicono i santi; e Maria ci introduce ad esso.

RIFLESSIONE PER LA VEGLIA DI PENTECOSTE

Metropolitana di S. Pietro
sabato 3 giugno 2006

Carissimi neofiti, carissimi fedeli, l'apostolo Paolo ci ha svelato un grande mistero: in conseguenza della morte e risurrezione del Signore, la persona divina dello Spirito Santo viene a dimorare in ciascuno di noi. Egli non agisce in ciascuno di noi come "a distanza", ma venendo ad abitare nella nostra persona. Durante la giornata noi tutti godiamo della luce e del calore del sole. Esso però è molto distante da noi. Non così è dello Spirito Santo: noi godiamo del suo calore e della sua luce divina perché è in noi. Un padre della Chiesa giunge a dire: «l'uomo perfetto è composto di tre elementi: il corpo, l'anima e lo Spirito [Santo]; quello che salva e dà forma è lo Spirito» [*Adv. Hareses V, 9,1-2*].

Quale è l'opera che lo Spirito Santo compie in ciascuno di noi? Di renderci conformi a Cristo; di trasformarci in Cristo; di trasfigurarci in Cristo. Ed infatti, poiché Cristo è l'Unigenito figlio del Padre, lo Spirito Santo ci rende realmente partecipi della divina figliazione del Verbo. L'Apostolo ci ha appena detto: «avete ricevuto uno spirito di figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: abbà, Padre». Lo Spirito riproduce in ciascuno di noi quanto è accaduto a e in Cristo: «Colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi».

L'azione dello Spirito Santo in noi, la sua azione trasformante e trasfigurante, è progressiva: non opera tutto in un istante. Essa investe tutta la nostra persona, anche la nostra psiche e il nostro corpo; investe le nostre relazioni con gli altri, e con le cose; ma soprattutto trasforma progressivamente il nostro rapporto col Padre. È tutta la nostra esistenza che viene progressivamente "spiritualizzata", resa cioè conforme a Cristo.

Perché questa progressiva trasfigurazione della nostra umanità possa accadere, deve verificarsi una condizione: lasciarsi guidare dello Spirito Santo. È l'Apostolo che lo ricorda: «tutti quelli che sono guidati dallo Spirito Santo di Dio, costoro sono figli di Dio».

Dentro alla nostra persona coabitano due principi operativi, due dinamismi: la carne, lo Spirito. Il primo denota la persona che si oppone alla volontà, ai comandamenti e ai desideri dello Spirito. L'uomo può percorrere due vie. Ma il capolinea di ciascuna di esse è molto diverso: il capolinea della "via della carne" è la morte; il capolinea della "via dello Spirito" è la vita eterna.

Carissimi neofiti, carissimi fedeli, la solennità della Pentecoste conclude il tempo pasquale. Lunedì inizierà nel calendario liturgico il “Tempo ordinario”. Che grande metafora della vita è tutto questo! Il Signore risorto ci ha fatto dono del suo Spirito perché guidati, sostenuti, consolati da Lui viviamo la nostra vita di ogni giorno come e in Cristo: viviamo il nostro lavoro, il nostro matrimonio, le nostre sofferenze, il nostro impegno per una società più giusta.

Risuoni sempre nel nostro cuore durante il “tempo ordinario” della nostra vita la parola che ci ha detto l’Apostolo: «quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi».

OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE

Chiesa Parrocchiale di XII Morelli
domenica 4 giugno 2006

1. La vostra Chiesa è diventata il Cenacolo in cui accade quanto avete sentito narrare nella prima lettura.

Anche noi ci troviamo «tutti insieme nello stesso luogo»: non è solo, la nostra, una vicinanza fisica. E' uno stare tutti insieme per pregare. E' uno stare tutti insieme che esprime il nostro «essere Chiesa»: c'è il Vescovo col vostro parroco; le vostre famiglie; i vostri amici; tutti i fedeli. Esattamente come a Gerusalemme il giorno di Pentecoste, noi ci troviamo tutti insieme nello stesso luogo.

Su di noi tutti, ma in modo speciale su voi cresimandi scenderà – come allora – lo Spirito Santo, come su Maria e gli Apostoli nel Cenacolo, attraverso l'imposizione delle mani del Vescovo e l'unzione del Sacro Crisma.

Se noi prestiamo attenzione alla narrazione della prima lettura comprenderemo in che cosa consiste la venuta dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è significato da «un rombo, come di vento gagliardo». Egli porta in voi il dono della forza mediante il quale lo stesso Spirito Santo che verrà a dimorare in voi, vi rende capaci di vivere da veri discepoli di Gesù e suoi testimoni, anche nelle situazioni più difficili.

Lo Spirito Santo è significato da «lingue come di fuoco che si dividevano e si posavano su ciascuno di loro». Il fuoco, nella S. Scrittura, è sempre usato per significare il mistero di Dio ed anche l'amore di Dio verso l'uomo e dell'uomo verso Dio. Vi ricordate come il Signore apparve a Mosè? In un roveto ardente. Ogni proprietà del fuoco esprime molto bene ogni proprietà dell'amore di Dio. Esso purifica il nostro cuore; esso ci trasforma rendendoci ardenti; esso si comunica e si dona senza spegnersi. Lo Spirito Santo vi dona l'esperienza dell'amore di Dio: Egli vi fa «sentire» che voi siete «figli del Padre».

Lo Spirito Santo è significato da «lingue»: Egli rende capaci gli Apostoli di parlare per testimoniare quanto Gesù aveva fatto e ricordare tutto quello che aveva detto. Facendovi il dono della forza e facendovi sperimentare quanto il Padre vi ama, lo Spirito Santo fa di ciascuno di voi un apostolo, capace di parlare di Gesù.

2. Carissimi Cresimandi, voi uscite da questo cenacolo veramente rinnovati e trasformati. Certamente, uscendo voi potete

anche dimenticare subito tutto, consumare il tesoro ricevuto e continuare a vivere come prima: voi cioè potete rattristare lo Spirito Santo che è in voi. Perché questo non accada, continuate ad essere fedeli nelle vostre parrocchie al catechismo, sotto la guida dei vostri genitori, del vostro parroco e dei catechisti. Quali grandi opere lo Spirito Santo può compiere anche attraverso di voi! Lo abbiamo già detto: «Signore, mio Dio, quanto sei grande! quanto sono grandi le tue opere!»

OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE

Metropolitana di S. Pietro
domenica 4 giugno 2006

1. “Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo”. E’ una grande solennità che oggi celebriamo: essa porta a compimento la celebrazione della Pasqua. Il Signore risorto infatti realizza la sua opera nella storia degli uomini effondendo il suo Spirito.

La prima cosa che dobbiamo sottolineare nella celebrazione di questo mistero è il fatto che lo Spirito Santo non è stato donato solo agli uomini e donne che si trovano nel Cenacolo, ma è donato continuamente. La sua venuta è permanente: lo Spirito Santo dimora per sempre nella Chiesa e si effonde nel cuore di ogni credente. Il nostro animo deve dunque aprirsi e dilatarsi in una continua invocazione perché Egli discenda in noi e riempi il nostro cuore, poiché nulla noi saremmo senza l’azione dello Spirito Santo. E’ per l’azione dello Spirito Santo che l’uomo trascende se stesso, e vive la vita stessa divina.

Per renderci conto di quello che è l’operazione dello Spirito di Dio nell’uomo e nella storia umana, dobbiamo rifarci a quella che è stata l’opera sua più grande: il concepimento del Verbo nella nostra natura. Anche questa sera, fra poco, nel Credo noi diremo: «e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno di Maria Vergine, e si è fatto uomo». Quest’azione dello Spirito Santo continua sempre in ognuno di noi: generare in noi la «forma» di Cristo; farci, plasmarci ad immagine di Cristo. Che cosa è tutta la storia del mondo? Quale contenuto ha? Per noi credenti uno solo: la storia non ha altro contenuto che la gestazione del Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Una gestazione il cui seme è già posto il giorno di Pentecoste a Gerusalemme. Dentro alle contraddizioni, alle divisioni umane lo Spirito Santo genera la Città di Dio.

2. La pagina del Vangelo appena proclamato ci rivela in che modo lo Spirito Santo introduce la Redenzione di Cristo dentro al mondo e l’uomo dentro al mistero della Redenzione.

Egli lo fa in primo luogo come «Spirito di verità», in quanto ci guida alla verità tutta intera. La verità di cui parla il Vangelo è la Rivelazione che il Padre ci ha fatto in Gesù Cristo, la Rivelazione che è Gesù Cristo: la sua parola, la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione. E’ lo Spirito Santo che apre il cuore dell’uomo a quest’Evento, ad accogliere questa verità, ad assimilarla per vivere in essa e secondo essa. Carissimi fratelli e sorelle, il primo dono della redenzione di Cristo e di cui noi ci appropriamo per opera dello

Spirito Santo è la verità. La persona umana ha in primo luogo bisogno di essa, poiché la radice di ogni nostro male è di allontanarci dalla verità contenuta nella Parola di Dio, che crea e governa il mondo. Non solo, ma il considerare impossibile il conoscere la verità o il negarne perfino l'esistenza riducendo tutto l'immenso questionare umano ad un gioco di opinioni, è ciò che perde l'uomo. Lo Spirito Santo rigenera l'uomo in Cristo perché guida l'uomo alla verità tutta intera che è Cristo medesimo.

Egli, ci dice ancora Gesù nel Vangelo, ci rigenera in Cristo, perché agisce sempre come «testimone di Cristo»: «egli mi renderà testimonianza»; «(Egli) non parlerà da Sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito». Il testimone è colui che in un processo è chiamato a deporre affinché si sappia come sono andate le cose e si ristabilisca la giustizia. La storia è un immane processo che si sta svolgendo, in primo luogo nel cuore dell'uomo, contro Cristo, contro la sua pretesa di essere l'unico Salvatore dell'uomo. E' in questo processo che lo Spirito Santo dentro al cuore dell'uomo, nella coscienza morale dell'uomo testimonia a favore di Cristo. Come? Facendo intimamente capire che in Lui l'uomo trova la pienezza della vita vera, garantendo che Gesù è glorificato presso il Padre. Tutta l'attività dello Spirito è relativo a Cristo, poiché essa ha un solo scopo: l'adesione sempre più profonda dell'uomo a Cristo.

3. «Fratelli, camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne». Le parole di S. Paolo descrivono un fatto che noi possiamo constatare in noi e fuori di noi. L'opera dello Spirito tesa ad introdurre ogni uomo e tutto l'uomo nel mistero di Cristo, incontra nella nostra realtà umana resistenza ed opposizione. Ciò è dovuto al fatto che la persona può esercitare la sua libertà in due modi opposti: o come sottomissione o come resistenza all'azione salvifica dello Spirito Santo. Sono due modi di configurare la propria esistenza: nella verità in cui lo Spirito Santo ci introduce o nella menzogna di chi vuole essere la misura ultima di se stesso.

Questa contrastante configurazione delle proprie esistenze non ha solo una dimensione interiore e soggettiva. Essa ha anche una dimensione esteriore e sociale, divenendo anche scontro di culture: fra una cultura della vita e della persona ed una cultura della morte e delle cose.

E' dentro a questo scontro, personale e sociale, che continua ad accadere, anche oggi l'avvenimento della salvezza e si compie la promessa del Signore: «riceverete lo Spirito Santo». Questo dono viene fatto sempre e la Chiesa lo trasmette: lo Spirito Santo che dona la vita e «viene in aiuto alla nostra debolezza» (Rom 8,26).

«10 PUNTI SULLA LAICITÀ»

Istituto Veritatis Splendor
venerdì 23 giugno 2006

Il nostro Osservatorio [Osservatorio Internazionale Card. Van Thuân sulla Dottrina sociale della Chiesa] si sta impegnando in una organica riflessione sulla laicità, che è oggi il crocevia di moltissime problematiche etiche, sociali e politiche. Un primo frutto è lo studio di S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi apparso nel *Bollettino di Dottrina sociale della Chiesa*, 1 (2006) con il titolo: *Brevi note sulla laicità in J. Ratzinger – Benedetto XVI*. Altri approfondimenti seguiranno. Uno dei prossimi fascicoli del *Bollettino di Dottrina sociale della Chiesa* sarà interamente dedicato a questo tema, con contributi provenienti da diversi Paesi nel mondo, ove la laicità e il laicismo assumono forme diverse.

Abbiamo voluto intanto sintetizzare in 10 punti le riflessioni dell'Osservatorio sulla laicità.

1. La laicità è oggi intesa come ambito pubblico della ragione neutra da assoluti

Oggi si tende a concepire la laicità come l'ambito della sola ragione ossia della ragione che considera la fede religiosa come irrazionale e quindi non degna di entrare nel dibattito pubblico. La conseguenza è la riduzione della religione a setta e una tolleranza che equipara tra loro tutti gli déi. La laicità come neutralità dagli assoluti accetta la religione solo secondo tre modalità: come fatto privato, come setta nel mercato dei sentimenti religiosi, come vaga e generica mistica. Tutte e tre le modalità negano alla religione una dimensione pubblica.

2. Questa laicità neutra dagli assoluti è a sua volta un assoluto

Questa concezione della realtà rigorosamente razionale ha una sua propria assolutezza, l'assolutezza della conoscenza razionale, la tesi dell'esclusiva validità del conoscere scientifico e, di conseguenza, diventa contestazione dell'assolutezza religiosa. La laicità che pretende di essere neutra dagli assoluti è a sua volta una scelta assoluta, un dogma.

3. Ma una ragione assoluta è impossibile

La ragione che voglia rimanere fedele a se stessa, ossia autentica ragione, non può rinunciare al proprio rapporto con la fede. Se la ragione non si apre alla fede, assolutizzando così se stessa, non è per motivi razionali, ma o per una forma di fideismo della ragione o per una forma di razionalismo della fede, ossia su una ragione che diventa religione laica e su una religione che diventa unicamente grigia etica sociale.

4. Il rifiuto politico del cristianesimo è anche rifiuto della ragione

Rifiutando il cristianesimo, lo Stato occidentale rifiuta anche la ragione che il cristianesimo portava con sé e si consegna così agli dèi.

Il cristianesimo non si rifà alle divinità del mito ma al Dio come unico essere e verità del Logos greco. Il Dio cristiano non è però solo verità, è anche amore. Ma il fatto che sia amore non cancella il suo essere verità. "Sussiste una primordiale identità tra verità e amore". In questo modo il cristianesimo unifica la verità e la vita. Non può fare a meno della verità, e in questo assume le esigenze razionali, ma non accetta la separazione tra verità e vita che la ragione, da sola, vorrebbe proporre.

5. L' "autolimitazione" della ragione assoluta

La laicità come ragione pubblica che vuole eliminare il proprio rapporto con la fede soggiace ad un inevitabile processo. Essa tende ad essere assoluta, ma per essere assoluta deve limitare il senso e l'ambito della propria verità. Se essa si mantenesse aperta al trascendente, non potrebbe dirsi assoluta. Per farlo deve ridurre la propria pretesa di verità, per poter vantare dentro di essa un sapere assoluto. La conclusione è la riduzione della verità ai minimi termini di quanto si può provare con degli esperimenti.

6. Dalla ragione assoluta alla "dittatura del relativismo"

Ecco la transizione da una ragione assoluta, così intesa, alla "dittatura del relativismo". Di qualsiasi verità che non sia frutto di calcolo o esperimento, la laicità positivista assume un atteggiamento di dubbio dogmatico. L'unica sua certezza è il dubbio; essa dubita di tutto tranne che del proprio dubitare. In questo modo essa proclama il relativismo, ma lo proclama dogmaticamente, come l'ultimo dogma rimasto dopo la decostruzione della verità, quindi come ultima e definitiva verità.

L'uomo non ammette più alcuna istanza morale al di fuori dei suoi calcoli" e così i desideri si trasformano in diritti.

7. La "auto-autorizzazione" dell'agire umano, ossia il nichilismo della tecnica

Se la misura dell'uomo è la sua capacità siamo al nichilismo della tecnica e l'uomo può "auto-autorizzarsi" a fare tutto ciò che è in grado di fare. La constatazione che la dittatura del relativismo porta al nichilismo della tecnica decreta l'insostenibilità di una laicità staccata dalla trascendenza. Ci dice che la laicità vera è quella che non solo ammette o tollera la trascendenza, ma anche che ne sente il bisogno e che la promuove. Sul piano della concreta prassi politica, la laicità vera assume due atteggiamenti fondamentali: a) non chiede ai credenti di spogliarsi della loro fede quando partecipano al dibattito pubblico per assumere le sole vesti della ragione; b) non concede libertà di parola solo ai singoli credenti, ma anche alle comunità religiose come tali. Questo, dal punto di vista della politica, significa riconoscere alla comunità religiosa il diritto di essere soggetto di cultura sociale e politica.

8. La laicità ha bisogno di trascendenza

Se solo una laicità che non escluda la trascendenza può essere veramente laica, allora, quantomeno, la laicità deve ragionare "come se Dio fosse".

9. Non tutte le religioni garantiscono egualmente l'apertura alla trascendenza

Non tutte le religioni sono ugualmente adatte a garantire alla politica la necessaria trascendenza. Una religione come il Buddismo, per esempio, che propone la dissoluzione della persona nell'uno-tutto è meno in grado di garantire in senso trascendente i diritti della persona che non una religione come quella cristiana per la quale l'incontro con Dio sarà un incontro personale. E' interesse della laicità non scadere nel qualunquismo religioso.

10. La laicità, il cristianesimo e l'Occidente

Il concetto di laicità esiste solo in Occidente. Ma proprio qui in Occidente la laicità ha assunto i caratteri della dittatura del relativismo. Solo qui in Occidente, quindi, può accadere che la laicità superi i caratteri della dittatura del relativismo e si riapra alla trascendenza. Dato che, però, non tutte le religioni sono in grado di permettere all'Occidente di fare questo in armonia con le sue migliori

conquiste, ma solo il cristianesimo, è evidente che l'Occidente non può permettersi di tagliare i ponti con il cristianesimo. La laicità non è possibile senza il cristianesimo. Certamente il cristianesimo non coincide con l'Occidente, ma se l'Occidente recide i propri legami col cristianesimo, esso perde di vista anche se stesso. Aprendosi indiscriminatamente a tutto quanto è esterno, senza più fiducia in se stesso e senza contare sul legame col cristianesimo, l'occidente non riesce ad integrare più nulla, nemmeno se stesso.

**OMELIA NELLA MESSA
PER LA SOLENNITÀ DEI SS. PIETRO E PAOLO**

Metropolitana di S. Pietro
domenica 25 giugno 2006

1. «Fa che la tua Chiesa segua sempre l'insegnamento degli apostoli dai quali ha ricevuto il primo annuncio della fede».

All'inizio di questa celebrazione eucaristica in onore del beato apostolo Pietro, titolare della nostra Chiesa Cattedrale, abbiamo chiesto al Padre di ogni grazia di essere sempre fedeli all'insegnamento degli Apostoli. L'abbiamo chiesto per tutta la Chiesa: lo chiediamo in modo particolare per la nostra Chiesa di cui questo tempio è il segno visibile. Mentre preghiamo siamo introdotti ad una comprensione più profonda del Mistero della Chiesa.

Perché è così necessaria la nostra fedeltà all'insegnamento degli Apostoli? Così necessaria che una delle proprietà essenziali della Chiesa è la sua apostolicità. E l'apostolicità consiste precisamente nella fedeltà all'insegnamento e alla prassi degli Apostoli, attraverso i quali viene assicurato il legame storico e spirituale della Chiesa con Cristo.

Lasciando visibilmente questo mondo, il Signore Gesù ha affidato la comunità dei suoi discepoli ai dodici Apostoli e lungo i secoli ai loro successori. È attraverso gli Apostoli e di loro successori che lo Spirito Santo rende presente Cristo ai suoi discepoli di ogni tempo e luogo. È Cristo che ci parla mediante loro; è Cristo che celebra i santi sacramenti per mezzo di loro; è mediante la loro sollecitudine pastorale che Cristo continua a prendersi cura del suo gregge. Quando la Chiesa segue l'insegnamento degli Apostoli, essa in realtà segue il suo Pastore, Cristo Gesù.

Ma non c'è dubbio che l'Apostolo che svolge un servizio unico e preminente a Cristo per la Chiesa, è Pietro: dopo Gesù, Pietro è la persona di cui si parla più frequentemente negli scritti del Nuovo Testamento.

È dolce e doveroso allora oggi, nella celebrazione solenne della sua memoria, seguirne l'itinerario di fede come ci è narrato nella S. Scrittura.

Questo itinerario inizia colla chiamata da parte di Gesù. Ed il modo con cui essa avviene, prefigura già la collocazione e la missione di Pietro nella storia della nostra salvezza. Gesù è in riva al lago; è circondato da tanta folla che per poter parlare chiede di salire su una barca che col suo pescatore si trovava a riva. È la barca di Pietro:

essa diventa la cattedra di Gesù. E dopo una pesca miracolosa, Pietro si sente dire: «sarai pescatore di uomini» [Lc 5,10]. Egli risponde e diventerà tale.

2. Ma il momento più intenso del suo itinerario di fede è narrato nel Vangelo che abbiamo appena ascoltato.

Gesù rivolge due domande, come avete sentito, agli Apostoli. Colla prima vuole sapere che cosa dice di lui la gente. Ma questo non basta a Gesù. Egli interpella gli Apostoli; desidera che si coinvolgano personalmente nel rapporto con lui. Ed è Pietro che riceve in quel momento una particolare ed intima rivelazione dal Padre, alla luce della quale egli ha per un momento la percezione del mistero di Cristo.

La professione di fede fatta da Pietro porta in se stessa come in germe la futura professione di fede di tutta la Chiesa. Essa è fondata su quella professione come una casa su solida pietra; essa è stabilita su questa professione.

Tuttavia l'itinerario della fede di Pietro sarà ancora lungo e faticoso; conoscerà perfino il tradimento ed il pianto amaro di una promessa non mantenuta di amicizia.

Alla fine si ha il capolinea di questo itinerario: capolinea la cui narrazione non finisce di stupirci e commuoverci. È il dialogo riferito alla fine del Vangelo di Giovanni. Gesù chiede a Pietro semplicemente se lo ama, e Pietro ben consapevole ormai del sua fragilità risponde: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo». Ed in quel momento Pietro riceve in consegna l'intero gregge di Cristo. Ormai è pronto per questo servizio. Passato attraverso l'esperienza tragica della sua fragilità, egli ormai ha imparato che può solo fidarsi della continua vicinanza di Cristo. È questa la sua forza.

Giunto ormai alla fine della sua vita, egli potrà rivolgere ai suoi fedeli una grande parola di conforto, indicando loro quale è la vera fonte della nostra gioia: la fede in Cristo e l'amore a Lui. Pietro rivolge le stesse parole questa sera anche a noi: «Voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in Lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime» [1Pt 1,8-9].

Ed a noi pastori dice: «pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge» [5,2-3].

**OMELIA NELLA MESSA PER LA BENEDIZIONE DELLA PRIMA
PIETRA DELLA CHIESA DI S. BIAGIO DI CASALECCHIO DI RENO**

S. Biagio di Casalecchio di Reno
domenica 25 giugno 2006

1. La narrazione evangelica appena proclamata custodisce la memoria di un fatto realmente accaduto perché esso istruisce continuamente la Chiesa in ogni tempo, e nella Chiesa ciascuno di noi.

In primo luogo la pagina evangelica svela l'identità di Gesù, solleva – per così dire – un poco il velo dal mistero nascosto della sua persona. Nella prima lettura avete sentito quali parole pronuncia Dio creatore nel momento in cui crea il mare: «gli ho fissato un limite e gli ho messo chiavistello e porte ...». Parole che affermano il potere assoluto di Dio sulle forze della natura. Le parole di Dio creatore riecheggiano nelle parole che Gesù dice al lago e al vento: «Taci, calmati. Il vento cessò e vi fu grande bonaccia». Si comprende quindi la reazione degli Apostoli: «e furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: chi è dunque costui, al quale anche il vento ed il mare obbediscono?»

Si coglie il senso della narrazione evangelica in modo più profondo, se teniamo presente che nel mondo medio-orientale in cui viveva Gesù, il mare in tempesta era una delle grandi metafore e segni della presenza in mezzo agli uomini di potenze avverse al loro bene: potenze oscure, invincibili. Ed è proprio al livello di questo più profondo significato che la pagina evangelica ci dona il suo secondo fondamentale messaggio strettamente connesso al primo: secondo significato che riguarda noi, la nostra esistenza.

Proviamo ora a posare la nostra attenzione sulla persona degli apostoli: che esperienza vissero quella notte? Di una grande paura. Essi si sentirono in preda ad un potere, ad un complesso di forze ostili ed invincibili: esposti alla morte inevitabile. Si sentirono nella furia degli elementi, piccoli frammenti, fragili foglie destinate ad essere inesorabilmente disperse per sempre.

Ad uomini in questa condizione Gesù fa una domanda singolare: «perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» Fate bene attenzione: la paura è la conseguenza della mancanza di fede; la poca fede genera sempre una grande paura. Gli Apostoli sono messi di fronte ad un fatto: ciò che insidia l'uomo, i poteri che lo avversano sono vinti da Gesù e l'uomo credendo a Lui – cioè ponendo in Lui la sua fiducia – non deve più temere nulla. Gli apostoli hanno vissuto in se stessi questa esperienza.

2. Carissimi fedeli, fra poco noi compiremo un gesto molto significativo: benediremo la prima pietra sulla quale, in un certo senso, edificheremo il nuovo tempio. La “pietra angolare”, ci insegna la Liturgia, è la persona di Cristo. Nel rito che compiremo, noi daremo figura ad una realtà profonda: la comunità cristiana, ogni fedele, in essa fonda la costruzione della sua vita sulla persona di Cristo Risorto. Siamo fondati e radicati in Lui.

La pagina evangelica quindi ci aiuta a capire il rito che compiremo e viceversa. Gli Apostoli ebbero paura perché non si appoggiarono a Cristo. La nostra esistenza è esposta ad ogni sorta di pericoli. A volte ci sentiamo come in balia di forze ostili più forti di noi e abbiamo paura. Anche a ciascuno di noi oggi il Signore dice: «perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». La fede in Cristo, appoggiandoci su di Lui, vince le nostre paure. Ci sentiamo protetti da un Amore onnipotente.

VITA DIOCESANA

LA CELEBRAZIONE DIOCESANA DELLA SOLENNITÀ DEL SS. CORPO E SANGUE DEL SIGNORE

Nel pomeriggio di giovedì 15 giugno ha avuto luogo la solenne celebrazione eucaristica per la celebrazione diocesana della solennità del Corpus Domini, svoltasi come da tradizione in Piazza Maggiore con la partecipazione delle rappresentanze di tutte le parrocchie, delle associazioni e dei movimenti dell'Arcidiocesi.

S.E. Mons. Ernesto Vecchi, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale ha presieduto la messa a nome del Card. Arcivescovo, impegnato nella visita alla missione bolognese di Usokami.

Terminata la messa ha preso il via la solenne processione lungo le vie dell'Archiginnasio, Farini, D'Azeglio e ritornare così in Piazza Maggiore.

Prima di concludere con la solenne benedizione eucaristica il Vescovo ha pronunciato la seguente

OMELIA

*«Io sono il pane vivo disceso dal cielo, dice il Signore;
chi mangia di questo pane vivrà in eterno» (Gv 6, 51).*

Queste parole di Gesù presentano in sintesi il senso delle Sacre Scritture proclamate durante la celebrazione e indicano le ragioni di fondo del nostro itinerario eucaristico per le vie del Centro storico: il Corpo di Cristo «dato per noi» (Cf. 1 Cor 11, 24) agisce, in forza dello Spirito Santo, come energia propulsiva per l'animazione qualitativa della nostra vita quotidiana e costituisce «la caparra della nostra futura risurrezione» (Ef 1, 14).

Questa convocazione diocesana, che anticipa le molteplici assemblee parrocchiali della prossima domenica, è avvenuta «nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (S. Cipriano) e intende esprimere e consolidare il vincolo di comunione della Chiesa di Bologna con il suo Cardinale Arcivescovo, in Visita Pastorale alla Missione bolognese di Usokami, nella Chiesa africana di Iringa in Tanzania.

Il tema di fondo è quello dell'alleanza. Ai piedi del monte Sinai e davanti al popolo d'Israele Mosè edifica un altare, legge la parola di

Dio e i suoi comandamenti, compie i sacrifici di comunione e, con il sangue, sorgente della vita, asperge l'altare e il popolo che suggella il patto tra Dio e Israele con un proposito fermo e solenne: «*Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo* » (Es 24, 7).

Questo antico patto di sangue prepara i gesti compiuti da Gesù che – secondo la prima lettera ai Corinzi – nella notte in cui veniva tradito, prese del pane, lo spezzò e disse: «*Questo è il mio corpo che è per voi; fate questo in memoria di me*» (1 Cor 11, 24). Allo stesso modo, prese il calice e disse: «*Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue... Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga*» (1 Cor 11, 25-26).

Da quel primo “Giovedì Santo”, la Chiesa ha sempre ubbidito al comando di Gesù e ha celebrato l'Eucaristia, proclamando a tutti il Vangelo – la buona notizia – del riscatto e della rinascita, provenienti dal sacrificio di Cristo e offrendo così una risposta al desiderio della salvezza che ogni cuore umano porta con sé.

La lettera agli Ebrei dilata questo contesto eucaristico e presenta l'identità di Gesù come sommo sacerdote dei beni futuri, che con lo spargimento del proprio sangue ci ha procurato una redenzione eterna. Offrendo se stesso è diventato mediatore di una Nuova Alleanza, per il perdono delle colpe commesse e per aprire la strada verso l'eredità eterna (Cf. Eb 9, 11-15): il paradiso, la gioia senza fine, la domenica senza tramonto.

Il Vangelo di Marco sottolinea anzitutto l'iniziativa di Gesù: è lui che, in piena libertà, previene i suoi discepoli nel preparare la Nuova Pasqua, facendo chiaramente intendere che egli stesso sarà l'Agnello sacrificale.

L'evangelista, in tal modo, mette in evidenza l'amore incondizionato di Gesù, che dona se stesso nell'Eucaristia in un contesto di peccato (tradimento di Giuda, abbandono dei discepoli, rinnegamento di Pietro) che rivela la condizione precaria dell'umanità dopo la colpa originale, ma anche la suprema misericordia del Padre che «*ha tanto amato gli uomini da dare il suo Figlio unigenito*» (Gv 3, 16).

È in questo mistero di sofferenza e di amore, di immolazione e di gloria condensato da Cristo nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia che viene proiettato il destino dell'uomo, predestinato ad essere conforme all'immagine del Figlio di Dio (Cf. Rm 8, 29).

Celebrando l'Eucaristia e portandola con fede lungo le strade dei nostri agglomerati abitativi, la Chiesa vuole inviare un messaggio di speranza agli uomini e alle donne del nostro tempo, spesso disorientati e bloccati nelle “sabbie mobili” del relativismo

inconcludente e del nichilismo di comodo, causa prima della noia e del depistaggio nella ricerca della vera gioia.

Con l'Eucaristia viene rilanciato il messaggio di Giovanni Paolo II alle nuove generazioni e riproposto a tutti da Benedetto XVI: «Non abbiate paura. Spalancate le porte a Cristo!», che vive nel mistero della Chiesa, dove l'Eucaristia, sacramento del "Corpo dato" e del "Sangue sparso", ci è offerta come "*luogo* teologico per interpretare l'oggi della storia e orientare il nostro cammino dentro le sfide del nostro tempo" (Giovanni Paolo II ai Vescovi europei, 5-10-1982).

Infatti, la vita cristiana alimentata dall'Eucaristia non è un'esperienza da consumarsi soltanto nell'area della "pratica religiosa", dentro una Chiesa silenziosa e nascosta; essa è chiamata ad aprirsi alla missione, per introdurre in ogni angolo della terra la forza della vittoria pasquale, principio rinnovatore del mondo e soprattutto dell'uomo, in tutti gli ambiti del suo esistere, del suo aggregarsi e del suo operare.

L'Eucaristia, poi – in quanto memoria concreta e oggettiva della Croce – offre all'umanità la sola chiave interpretativa possibile della propria sofferenza che, in Cristo, assume un valore redentivo e altamente solidale, al punto da introdurre riverberi di luce fin dentro la cappa oppressiva del dolore umano.

Per questo la nostra città non ha bisogno di dare spazio alle spinte trasgressive e prepotenti di gruppi minoritari, lontani dal comune sentire della gente; non ha bisogno di "stanze" statali per proteggere la ricerca deprimente di "paradisi" artificiali; non ha bisogno di manipolare la vita nascente per dare piena libertà alla ricerca scientifica che si pone davvero a servizio del bene comune.

La nostra città, invece – come la nostra Italia e la nostra Europa – hanno bisogno di restituire all'elaborazione culturale la sua vocazione promozionale: riproporre l'ideale di una "misura alta" del vivere quotidiano, attraverso un'educazione capace di introdurre le nuove generazioni dentro la realtà di una vita rispettosa del progetto originario che l'ha generata.

La nostra fede ci dice che, su questo orizzonte, l'Eucaristia offre a ogni creatura risorse straordinarie e spesso inedite per "riuscire" a sfondare la barriera del proprio egoismo, per lasciare spazio a "quel Dio che a molti sembra latitante, e invece ha scelto di restare con noi in tutte le ore della nostra esistenza".

CURIA ARCIVESCOVILE

CANCELLERIA

RINUNCE A PARROCCHIA

— Il Card. Arcivescovo ha accettato con decorrenza dal 22 giugno 2006 la rinuncia alla Parrocchia di S. Maria delle Grazie in S. Pio V in Bologna, presentata per motivi di età e salute dal M.R. *Can. Giorgio Ghirardato*.

— Il Card. Arcivescovo ha accettato con decorrenza dal 22 giugno 2006 la rinuncia alla Parrocchia di S. Giuseppe di Pian di Venola, presentata per motivi di età e salute dal M.R. *Don Giorgio Muzzarelli*, nominando il medesimo Amministratore Parrocchiale fino all'ingresso del suo successore.

N O M I N E

Parroco

— Con Bolla Arcivescovile in data 23 giugno 2006 il M.R. *Don Enzo Mazzoni* è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Caterina di Gallo (Ferrarese), vacante dal 27 aprile 2006 per rinuncia del M.R. Don Andrea Agostini.

Amministratore Parrocchiale

— Con Bolla Arcivescovile in data 23 giugno 2006 il M.R. *Don Enzo Mazzoni* è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Filomena di Passo Segni.

Rettori di Chiese

— Con Bolla Arcivescovile in data 23 giugno 2006 il M.R. *Mons. Isidoro Sassi* è stato nominato Rettore del Santuario di Madonna dell'Acero.

Incarichi diocesani

— Con Atto Arcivescovile in data 14 giugno 2006 il *Dott. Massimo Ferrari* è stato nominato delegato diocesano per l'Università Cattolica.

SACRE ORDINAZIONI

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi sabato 24 giugno 2006 nella Basilica di S. Domenico in Bologna ha conferito il S. Ordine del *Diaconato* a Fr. Daniele Aucone, Fr. Igor Barbini, Fr. Marco Rainini, Fr. Roberto Viglino, dell'Ordine dei Frati Predicatori.

CONFERIMENTO DEI MINISTERI

— Il Vescovo emerito di Forlì Bertinoro Mons. Vincenzo Zarri sabato 29 aprile 2006 nella Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista di Minerbio ha conferito il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Sergio Olivato, della parrocchia di Minerbio.

RENDICONTO DELLA GESTIONE DELLE SOMME 8‰ IRPEF PER IL 2005

Si riporta il resoconto dell'utilizzo delle somme dell'8 ‰ IRPEF dei contribuenti italiani riversate dalla CEI all'Arcidiocesi di Bologna nell'anno 2005.

I – PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. Esercizio del culto

- _ Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici
- Contrib. a parr. per la messa a norma degli impianti e rifacimento del tetto Chiese

Totale 200.000,00

Inventariazione Beni Culturali

– A integrazione del contributo parziale della CEI. 60.000,00

B. Esercizio della cura delle anime.

Curia diocesana e centri pastorali diocesani

- Per i settori pastorali dei Vicari Episcopali	140.000,00
- Per lavori adeguamenti normativi uffici di Curia	150.000,00
- Per informatizzazione degli uffici di Curia	50.000,00

Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale

- Per un disavanzo della radio diocesana, e per la redazione di Bologna 7 (inserto domenicale di Avvenire) e la sua distribuzione

- per settimanale televisivo "12 Porte"

Totale 458.900,00

Istituto di Scienze Religiose 32.496,01

Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici.

- all'Archivio Generale Arcivescovile. 1.500,00

Manutenzione straordinaria case canoniche e/o locali ministero pastorale

100.542,87

Consultorio familiare diocesano.

45.000,00

Enti ecclesiastici...

- Ai sacerdoti che hanno in cura più Chiese. 75.000,00

C. Formazione del Clero.

Seminario Regionale (quota pro capite). 110.000,00

D. Catechesi ed educazione cristiana

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani.

- Per la pastorale universitaria 15.500,00

2. Associazioni ecclesiali.

- Per un contributo annuale al GRIS 5.000,00

3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi.

- Contributo per Scuola di Formazione Sociale 10.000,00

- per l'Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna e Centri Culturali	30.000,00
- Per Istituto "Veritatis Splendor"	92.500,00

E. Contrib. Servizio Diocesano per la promozione sostegno economico alla Chiesa. 2.500,00

TOTALE **1.578.938,88**

II - PER INTERVENTI CARITATIVI

A. Distribuzione a persone bisognose.

Da parte della Diocesi
 - contributo alla Caritas Diocesana per tutte le sue attività, compreso il Centro San Petronio 556.456,00

B. Opere caritative diocesane

1. In favore di extracomunitari
 - Ad alcuni Vescovi del Terzo Mondo; all'Ambulatorio Biavati che assiste gli stranieri e a studenti inviati dai Vescovi del Messico presso l'Istituto Veritatis Splendor 64.330,00

2. In favore di altri bisognosi 150.000,00

C. Altre erogazioni

1. Vicariato episcopale carità e cooperazione fra le Chiese 40.000,00

2. Carità del Vescovo 57.100,49

TOTALE **867.886,49**

NECROLOGIO

Mercoledì 8 marzo 2006, nella Casa di cura "M. Fortunata Toniolo" in Bologna, è spirato il M. Rev. Don GIUSEPPE BISTAFFA, dei Poveri Servi della Divina Provvidenza (Ist. Don Calabria), di anni 84, addetto al Santuario della Madonna del Baraccano in Bologna.

Era nato a Sanguinetto (Verona) il 28 agosto 1921 e aveva compiuto gli studi, dalla scuola media alla teologia, nel Seminario Vescovile di Verona. Ordinato sacerdote il 7 luglio 1946 nella Cattedrale di Verona dal Vescovo Mons. Girolamo Cardinale, fu nominato Assistente in Casa di formazione per gli aspiranti alla vita religiosa nella sua Congregazione. Svolse poi il ministero di Viceparroco a S. Maria Assunta in Primavalle, a Roma dal 1947 al 1949 e a S. Maria della Misericordia, in Borgata Gordiani a Roma, fino al 1951. Fu Rettore e poi Parroco della Prepositura di S. Girolamo Emiliani, in Cimiano (periferia di Milano) fino al 1964 e fino al 1967 Cappellano all'Ospedale S. Cuore di Negrar di Valpolicella (Verona). Dal 1967 al 1972 fu Superiore Generale della Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza.

Esercitò il ministero pastorale a Bologna dal 1972 al 1988 come Cappellano delle Carceri e Rettore del Santuario del Baraccano.

Svolse altri incarichi a Termini Imerese, poi, per 11 anni, in località La Storta presso Roma; e per un anno ancora a Negrar. Nell'agosto del 2003 ritornò a Bologna come addetto al Santuario della Madonna del Baraccano, dove il venerdì 10 marzo 2006 è stata concelebrata la S. Messa esequiale presieduta dal Servo della Divina Provvidenza don Gino Gatto con la partecipazione di vari sacerdoti diocesani.

La salma è stata poi tumulata nel cimitero dell'Abbazia di Maguzzano di Lonato, in Provincia di Brescia e in Diocesi di Verona.

COMUNICAZIONI

NOTIZIARIO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Lo svolgimento dell'adunanza del 22 giugno 2006

Si è svolta giovedì 22 giugno 2006, presso il Seminario Arcivescovile di Bologna, con inizio alle ore 9,30, una riunione del Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi di Bologna. La riunione è stata presieduta da S. E. il Cardinale Arcivescovo.

L'Arcivescovo, appena ritornato da **Usokami**, dove si è fermato quindici giorni visitando tutti i villaggi, comunica al consiglio le sue prime emozioni spirituali.

1) Man mano che trascorrevano i giorni ha percepito sempre di più le meraviglie che il Signore ha compiuto in quelle terre attraverso i nostri sacerdoti, le suore Minime, le Famiglie della Visitazione: ringraziamo il Signore che ha scelto la nostra Chiesa per generare un'altra comunità cristiana.

2) La tragica situazione sanitaria in cui versa quel popolo, soprattutto per la pandemia dell'AIDS. Incontrando il responsabile per tutta l'Africa del Progetto DREAM, della Comunità di Sant'Egidio, (cui ha aderito anche la nostra diocesi) risultano criminali anche alcuni atteggiamenti dei governi che bloccano il Progetto (per es. a Usokami) con la scusa che si deve partire contemporaneamente dappertutto, ma intanto le medicine scadono! Nella missione lavorano strutture veramente importanti: la Casa della Carità con 90 bambini, il Dispensario che è quasi un ospedale, la Casa di Accoglienza aperta dalla Comunità Papa Giovanni XXIII, la Scuola Materna frequentata da 290 bimbi, la Scuola di Economia Domestica con 80 ragazze. La condivisione quotidiana della vita di questa gente pone delle domande: "Si non pavisti, occidisti", se non provvedi il pane, hai ucciso (S. Ambrogio).

3) Il Fidei Donum non è permanente, a un certo punto bisogna dare alla Chiesa locale quello che si è costruito e andare altrove. A suo tempo dovremo prendere questa decisione. L'impressione è di una Chiesa affascinante nella freschezza della sua fede, ma consapevole della sua fragilità per la mancanza di tradizione. Anche gli africani sono di fronte alle sfide della globalizzazione. Usokami comunque è esemplare per la catechesi e per la vita liturgica.

Viene quindi introdotto il punto due all'o.d.g. con il tema previsto: Don Valentino Bulgarelli svolge una relazione sul Corso Regionale

organizzato dagli Uffici Catechistici in collaborazione con la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna sulla **Iniziazione cristiana**. Seguono tre relazioni: Don Pietro Giuseppe Scotti (per i vicariati della città), Don Lino Civerra (per la montagna), Don Paolo Tasini (per la pianura), riassuntive del lavoro svolto sulla base di una scheda consegnata a dicembre ai Vicari Pastorali per guidare la discussione sull'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi nei vicariati.

E' quindi seguito il dibattito:

Quali indicazioni abbiamo rispetto all'ordine dei sacramenti? Si potrebbe fare un'esperienza concordata tra parrocchie vicine?

Occorre ribaltare una certa mentalità per cui la gente ha diritto ai sacramenti. Il giudizio del vescovo o del suo delegato non dovrebbe essere scontato, non basta considerare le condizioni necessarie, ma anche quelle sufficienti. Bisogna definire l'identità del battezzato che vale per tutti, anche se le agenzie che attuano l'itinerario possono essere diversificate. Un altro punto critico è cambiare la modalità di scelta dei padrini. Il catechismo deve essere iniziazione alla vita cristiana della comunità; più che cambiare l'ordine dei sacramenti è necessaria la proposta seria di coinvolgimento degli adulti.

L'impianto della Iniziazione cristiana dovrebbe riprendere il paradigma del catecumenato antico che faceva precedere la prima fase "morale" rispetto a quella dottrinale e mistagogica, mentre il nostro catechismo è dottrina che poi lascia a ciascuno di trovare il modo di applicarla.

Al centro della Iniziazione non c'è l'organizzazione, ma la persona. Cosa muove il cuore dell'uomo? La bellezza, ciò che gli corrisponde. Possiamo riorganizzare tutto, ma questo deve riflettere la bellezza di Gesù Cristo. Protagonista è lo Spirito Santo: riconoscere dove lo Spirito mostra la bellezza di Gesù, spesso là dove non te lo aspetti. Il catechista non è solo uno che spiega; più competenze ha, meglio è, ma la vera mediazione è quella della sua vita.

Tre parole chiave: "Sperimentazione", cioè accettare che nella diocesi si proceda a due velocità con margini di libertà, e questo servirà poi a tutti; certamente uscendo dal modello scolastico. "Genitori": non basta un prete maschio e tutte le catechiste donne. Occorre fare delle scelte, forse rinunciando anche a certi numeri, ma per fare in modo che i bimbi abbiano accanto dei veri accompagnatori. "Formazione degli accompagnatori" in primis dei genitori: è una priorità in diocesi perché c'è in gioco il futuro (come per la Pastorale Giovanile e Vocazionale).

Il ruolo della famiglia è centrale: utile la formazione di gruppi di famiglie, anche piccoli, che poi sanno comunicare la loro esperienza.

Si faccia per l'Iniziazione cristiana un lavoro fatto come quello per i fidanzati a livello regionale: un sussidio di mediazione tra i documenti e la pastorale.

Nel catecumenato antico il punto di partenza non era l'annuncio morale, ma l'evangelizzazione di Cristo. Così anche oggi: il primo annuncio di base non è scontato. La famiglia è luogo di catechesi, ma non devono essere penalizzati quei fanciulli che alle spalle non hanno una famiglia credente perché la fede passa anche attraverso altre persone.

Nella relazione Bulgarelli ci sono già molti elementi di pastorale integrata da riprendere in ordine alla conversione pastorale. No alla contrapposizione organizzazione e Spirito Santo: siamo "cattolici" fedeli a Dio e fedeli all'uomo. Una catechesi seria sul matrimonio ci aiuterebbe molto anche nella prassi della iniziazione cristiana.

Occorre ripartire valorizzando adulti e genitori, ma la realtà non ci aiuta e la passione educativa va stimolata. Sappiamo che è necessario collegare la Parola e la vita, ma manchiamo di veri accompagnatori, come anche siamo ancora poco accoglienti nei confronti dei genitori. Contemporaneamente alla Iniziazione Cristiana occorre pensare anche al post-cresima fino ad accompagnare i ragazzi e i giovani nelle scelte di vita.

Card. Arcivescovo: nessuna generazione umana nasce cristiana: si nasce in Adamo e occorre rigenerare in Cristo. Non si può essere cristiani senza aver mai deciso di diventarlo, per pura eredità naturale. L'Iniziazione Cristiana è "la" missione della Chiesa. Le prime due note pastorali parlano di Cristo: la rigenerazione dell'uomo in Cristo, finché Cristo sia formato in ogni uomo. Questo è oggi ancora più necessario, perché quel vincolo generazionale che sta alla base di ogni convivenza umana, ed è la prima sorgente della cultura, ormai in larga misura si è spezzato: genitori senza figli e figli senza genitori.

Tre nodi problematici:

a) nodo del destinatario, colui che va iniziato: è un uomo in carne ed ossa, quindi ci chiediamo se sia il caso di proporre itinerari pedagogici diversificati, pur nell'unica identità cristiana; inoltre non dobbiamo cadere nell'errore di considerare la persona un individuo senza relazioni (familiari, scolastiche...)

b) nodo del mistagogo o iniziatore con alcuni aspetti fondamentali: il tema dei genitori e il tema dei catechisti, ma anche la figura del presbitero da formare ed attrezzare meglio.

c) nodo che forse stamane non è emerso con la dovuta importanza (si veda invece l'ultimo Convegno dei Catechisti): l'incontro tra il mistagogo e il destinatario, che pone la domanda fondamentale, cosa voglia dire educare una persona.